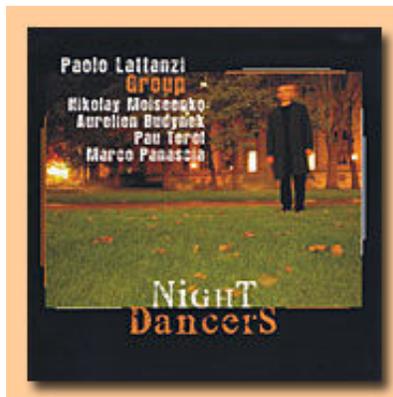


Paolo Lattanzi Group
Night Dancers

Silta Records - SR 0603 - 2006

Paolo Lattanzi: batteria
Nikolay Moiseenko: sax alto, sax soprano
Aurelién Budynek: chitarra elettrica, chitarra acustica, chitarra fretless
Pau Terol: pianoforte, organo
Marco Panascia: contrabbasso, basso elettrico



Night Dancers è una strana combinazione di tradizione, groove e sperimentazione. Innanzitutto, la formazione. Una line-up composta da musicisti di provenienza geografica diversa, ma tutti caratterizzati da una particolare apertura linguistica e strumentale; la composizione stessa del gruppo che propone come strumenti solisti il sassofono, la chitarra e il pianoforte, ai quali vanno aggiunti i colori introdotti dall'organo e dalla chitarra fretless.

Night Dancers affronta la tradizione filtrandola attraverso elementi contingenti e necessari. Si diceva della diversa provenienza dei cinque musicisti: il quintetto si forma in America dove i cinque si trovano per studiare al Berklee College of Music. Si avvertono i cinque linguaggi diversi, cinque stili che si mescolano tra di loro e con il linguaggio della tradizione, come si è sviluppato negli Stati Uniti.

Si sente la spinta ad unire lo swing con un'idea ritmica più aggressiva, l'intenzione di creare il groove prendendo spunti ritmici da direzioni differenti. Al lavoro sulla ritmica, si aggiunge il contributo di Marco Panascia, con il contrabbasso e con il basso elettrico, che si fa pulsante e suadente, a seconda delle circostanze. Il fatto che la formazione sia guidata da un batterista si evidenzia nella scelta di giocare, dove possibile, sui tempi e sui ritmi, con una particolare attenzione ai cambi di ritmo. Altrimenti, il batterista difficilmente cerca di emergere sul resto del gruppo (a parte forse il finale di **In a dark room**) e si comporta da misurato bandleader.

Le composizioni proposte da Paolo Lattanzi spaziano con coerenza dalla ballad, al mid-tempo, ai ritmi più sostenuti e offrono un buon terreno per gli assolo e per le diverse espressioni dei solisti. La strana combinazione di cui si diceva, passa, come è ovvio, anche attraverso la scrittura e la disposizione dei brani: consideriamo **May**, il brano che chiude il lavoro, un visionario unisono di chitarra elettrica e sassofono, con l'organo a sottolineare e dare una ulteriore vena psichedelica. Ma nel corso del disco si miscelano e si accostano sensazioni, unite, all'interno dello stesso brano, da passaggi repentini quanto logici oppure da una crescita corale e distribuita nei vari elementi della musica.

La particolare vena compositiva di Lattanzi, attenta a ispirazioni diverse e alla gestione di situazioni particolari, emerge nella stesura e nello sviluppo dei brani più contenuti, nei

quali riesce a disporre con maggior misura gli elementi e a dare il giusto respiro alle diverse sezioni del brano e alle voci dei suoi solisti.

L'incrocio dei tre solisti, infine. Un aspetto particolarmente significativo del disco è la composizione del suono che vengono a creare Nikolay Moiseenko, Aurelién Budynek e Pau Terol grazie al rispettivo utilizzo degli strumenti. La pronuncia particolare nel linguaggio jazzistico mette in risalto la provenienza di ciascuno e la residenza negli Stati Uniti. Le diverse combinazioni degli strumenti usati, la direzione di volta in volta, acustica, semi-acustica ed elettrica, rispondono alle necessità della scrittura, ma anche alle necessità espressive dei tre. Peraltro, e potrebbe apparire paradossale, vista la contestuale presenza di chitarra e pianoforte, le armonie sono spesso suggerite piuttosto che condotte con evidenza: la scrittura di Lattanzi utilizza i tre strumenti come se fossero solamente solisti e le armonie si costruiscono grazie alla partecipazione dell'intero gruppo. Il lavoro sui suoni fatto dai tre musicisti, soprattutto nella versione elettrica, ci consegna un ensemble che lavora sulle tante tradizioni, sulle molteplici storie musicali che si sono espresse nel ventesimo secolo. È un'idea sonora che mette in relazione possibilità e utilizzi differenti dei vari strumenti, delle diverse storie musicali dei cinque.

Si possono leggere particolari influenze ed ispirazioni nelle composizioni e nel modo di suonare e di interpretare, ma non è questo un cruccio fondamentale per Night Dancers. Il lavoro del Paolo Lattanzi Group mette in evidenza un'intenzione discreta e mai eccessiva di esplorare un terreno personale, senza strafare nel voler essere originale, senza cadere in inutili cliché. Lattanzi e i suoi musicisti tengono ben presente la tradizione - lo swing, le necessità della ballad, il piacere di esprimersi secondo il canone del jazz - così come inseriscono naturalmente elementi particolari.

Una particolarità del disco è la lunga pausa, quasi venti secondi, che separa il quinto brano dal sesto, a metà del cd. Forse un caso, forse un richiamo all'estetica del vinile, con la separazione netta delle due facciate del disco...

Fabio Ciminiera - **Jazz Convention** Year 2006